

# LETTERA APERTA A UN VOLONTARIO GUANELLIANO

Caro volontario,

ogni tanto è giusto e opportuno fermarsi a pensare, sostare per riprendere fiato nelle proprie attività, darsi il tempo di verificare la direzione del proprio cammino. È quel che vorremmo fare con questa lettera, indirizzata a te che da tempo partecipi alle nostre iniziative, ma anche a te che da poco sei con noi.

Queste poche pagine vorrebbero innanzitutto essere un grazie sincero per la tua presenza, per la scelta di condividere con noi la vita con i poveri. Vorrebbero poi servire come occasione di riflessione e discussione fra noi, in vista di un rilancio delle attività di servizio e volontariato, un patrimonio preziosissimo dell'Opera Don Guanella.

Se abbiamo pensato di scriverti non è per dettare norme, ma per darti la possibilità di far tesoro delle esperienze, degli incontri, delle testimonianze di fede e carità che ciascuno di noi raccoglie nel corso della sua opera di volontario *fra* e *con* gli ultimi.

Tante volte ti abbiamo sentito ripetere: "Io dai ragazzi, dagli anziani o dagli handicappati ricevo molto più di quello che do". Ebbene, proprio alla luce di questa consapevolezza, sappiamo che, misteriosamente ma realmente, i poveri ci evangelizzano, ci dicono qualcosa di Dio che altrimenti non conosceremmo. Proprio perché crediamo che per ciascuno di noi quella del volontariato non sia una parentesi dell'esistenza, ma una scelta che illumina le altre, vorremmo fermarci a riflettere, condividere e ringraziare.

È per questo, solo per questo, che ti chiediamo la dolce fatica di leggere e meditare le pagine che seguono.

## INTRODUZIONE: IL TEMPO, LA RICCHEZZA PIÙ GRANDE

Il tempo è la risorsa più preziosa che abbiamo a disposizione, perché - come la moneta in economia - è misura di tutte le altre. Se avessimo a disposizione un tempo illimitato spenderlo non ci costerebbe fatica. Ma così non è; per questo motivo dall'impiego del tempo solitamente cerchiamo di ricavare la massima utilità. Scambiamo tempo con occasioni di arricchimento personale: amicizie, istruzione, divertimento...

Il tempo, dunque, è prezioso. Eppure nelle nostre giornate guai se non ci fossero spazi da vivere "gratis", senza tornaconto, se non ci fossero azioni e relazioni da cui, almeno apparentemente, non ricaviamo un guadagno. Saremmo freddi calcolatori, non uomini e donne liberi. Nella nostra vita infatti chiede ospitalità anche un tempo senza utilità: succede tutte le volte in cui incontriamo gli altri - magari "altri" che non abbiamo scelto - nella loro autenticità, quando, cioè, ci accorgiamo che gli "altri" sono un bene in sé, non *il nostro* bene.

Vi sono molti modi di vivere il tempo senza tornaconto personale. Vi sono modi lieti (l'amicizia, l'amore) e modi esigenti, persino drammatici (il sacrificio, il martirio). In tutti i casi si presuppone l'atteggiamento di gratuità: il tempo senza utilità è sempre "per" gli altri, sovente "con" gli altri: proprio per questo, nonostante sia inutile, è un tempo che regala pienezza.

"Nessun uomo è un'isola", recita uno slogan fortunato. Tutti ne facciamo quotidianamente esperienza: senza l'altro, siamo soli. Perché, in fondo, ciascun di noi è la relazione che ha con chi gli sta accanto.

## COSA MUOVE IL VOLONTARIO

Tra i tempi senza utilità, ve n'è uno accessibile a molti, se non a tutti, in qualsiasi momento della vita, ma soprattutto ai giovani: il volontariato.

Il volontario è uno che spende tempo, risorse ed energie, per gli altri e con gli altri, spinto da un'energia interiore che lo fa interessare alla sorte di chi gli è vicino. A muovere il volontario è una generosità che non si accontenta dell'elemosina, ma vuol farsi solidarietà vissuta, è l'entusiasmo di chi - insieme ad altri - vuole cambiare un poco le cose, a cominciare da casa sua, per dare cittadinanza a tutti, poveri compresi.

In altre parole: da un lato il volontario vuole aiutare gli altri a vivere in pienezza la propria esistenza, a realizzare il proprio "progetto di vita"; dall'altro desidera (e quindi punta a) costruire una società più giusta, senza barriere economiche, sociali, culturali, e sogna di realizzare un mondo di cui tutti siano cittadini con eguale dignità.

Il valore inestimabile di ogni persona e l'organizzazione di una società come luogo di espressione di quel valore: ecco il duplice orizzonte al quale guarda il volontario, che impara a capire che non c'è contraddizione tra il particolare e l'universale.

Una persona può arrivare a far volontariato per mille strade diverse: perché ha conosciuto un amico nel bisogno, perché coinvolta da altri più sensibili, perché ha deciso di impegnare il proprio tempo in modo costruttivo... Resta il fatto che, a un certo punto, la decisione di dedicare le proprie energie agli altri mette radici e si svincola dai fattori più o meno casuali dell'inizio. Da esperienza generica diventa una scelta, un impegno.

## GLI ELEMENTI COSTITUTIVI DEL VOLONTARIATO

*Per gli altri, con gli altri.* Tempo senza utilità, il volontariato è un'impresa umana che presenta tre caratteristiche fondamentali.

In primo luogo la gratuità. Il volontario è chiamato a donarsi senza tornaconto, a operare senza secondi fini, a impegnarsi senza riserve anche se il suo nome non va in prima pagina.

Ciò non significa agire senza criterio, intervenire generosamente ma senza razionalità, considerare buono ciò che si è fatto poiché buona era l'intenzione, indipendentemente dal risultato. Non significa nemmeno esaurire le proprie energie morali e materiali nell'opera di volontariato, considerare aridi, addirittura privi di senso, gli altri tempi della vita.

La gratuità del volontario è purezza del dono, consapevole dei limiti del proprio agire, ma intransigente nel riconoscimento dell'altro come ricchezza e valore in sé. Il volontario opera gratuitamente in quanto non cerca soddisfazioni, materiali o immateriali, al proprio operare: aiuta, soccorre, cura, educa perché l'altro chiede aiuto, soccorso, cura, educazione. La gratuità è riconoscimento dell'alterità e delle domande che esprime, non affermazione della propria individualità.

In seconda battuta, la solidarietà. Questo è il nome che, nell'esperienza di volontariato, assume il requisito della reciprocità. Siamo stati creati gli uni per gli altri, isole di un unico arcipelago. La solidarietà, spiega Giovanni Paolo II, è la virtù sociale che corrisponde alla condizione di interdipendenza tra gli uomini e i popoli. La proiezione sociale dell'azione di volontariato si basa sul presupposto dell'universale fraternità tra gli uomini. Siamo tutti compagni di viaggio: il volontario lo sa, lo scopre e lo conferma a ogni passo.

In terzo luogo, la spontaneità. La solidarietà è da intendere come l'atteggiamento che consente di avvicinarsi all'altro non a causa di imposizioni, non in obbedienza a una regola, ma in virtù di un impulso che viene dal cuore. In altre parole: poiché il volontariato è un fenomeno sociale che ha anche rilevanza politica e giuridica, la dimensione della spontaneità (che gli è connaturale) va intesa come qualità del rapporto interpersonale che non risponde all'obbligo di una legge. Il volontario compie azioni che materialmente anche altri soggetti compiono o possono compiere: ma lo fa esercitando la propria libertà nella gratuità, e non nel rispetto di un vincolo contrattuale o di un'imposizione giuridica.

## I TRATTI PECULIARI DEL VOLONTARIATO CRISTIANO

La ragione può arrivare a riconoscere che gli uomini sono fratelli. Ma di fronte al limite, alla morte, in una parola: al male, si arrende. L'aspirazione alla fraternità viene contraddetta dalla constatazione concreta, storica dell'egoismo. Chi può smentire che, spesso, l'uomo è nemico del suo simile? E allora: la fraternità è realtà o utopia?

La fede cristiana ci dà una risposta chiara. Non ci estranea dalla storia. Non nega la realtà del male, ma afferma che nella storia è entrato Gesù Cristo, e crede che il suo esempio di carità sia ripercorribile, e soprattutto spera che la Grazia di Cristo renda reale, non utopica, la prospettiva della fraternità universale. Se per chi non crede, dunque, il volontariato è espressione dell'ottimismo della ragione, è gesto che risponde a un generico sentimento di fratellanza, per il cristiano è manifestazione concreta della fede che si fa vita. Non si tratta di praticare un nobile *hobby*, di interpretare una generosa filantropia. Si tratta di stare, ogni giorno, alla sequela di un Dio che ha detto "ogni volta che darete un bicchier d'acqua a uno di questi poveri l'avrete dato a me".

Il cristiano, dunque, è volontario perché il Dio in cui crede è capace di dono, di servizio, di ascolto, di sacrificio. Di gratuità e di reciprocità. È volontario non per dar sfogo a un semplice - per quanto alto - moto del cuore, a sentimentalismi, ma perché vive - o cerca di vivere - la vita di Gesù Cristo, colui che sulla croce si dona per tutti, e a tutti dona la speranza dell'eternità. Vale a dire la speranza del superamento del limite, del male, della morte: della radice dell'egoismo.

Ecco perché il volontariato è espressione di un debito di riconoscenza nei confronti di Dio, è condivisione del suo stare con gli uomini e della sua predilezione per i poveri, i deboli e i dimenticati. Riconoscendo l'origine divina dell'amore, il cristiano scorge nell'amore donato (come Cristo, senza resistenze) l'unico comando cui assoggettare la propria vita.

Giovanni Paolo II ha parole inequivocabili per ribadire ai giovani - coloro che più di altri possono disporre del proprio tempo senza preoccuparsi dell'utilità - il vitale legame che corre tra volontariato ed esperienza di fede: "Oso dire che un giovane della vostra età che non dia, in una forma o in un'altra, qualche tempo prolungato al servizio per gli altri, non può dirsi cristiano, tali e tante sono le domande che nascono dai fratelli e dalle sorelle che ci circondano".

## IL VOLONTARIATO IN PROSPETTIVA GUANELLIANA

Il volontariato cristiano ha una legge fondamentale, ma tante forme e modalità di manifestazione. Vi sono state e vi sono, nella storia remota e recente del cristianesimo, figure esemplari di uomini e donne votati al servizio dei fratelli. Ciascuna di esse ha donato il proprio tempo e la propria vita mettendosi alla sequela di Cristo, ognuno con un proprio carisma, sostenuti da un'originale vicenda spirituale. Tra costoro, ecco il beato Luigi Guanella, la cui vocazione sacerdotale è stata interamente spesa per i poveri, gli abbandonati e i sofferenti, si distingue per il suo messaggio e la sua eredità spirituale, ancor oggi viva e attuale.

Sono molte, oggi, le occasioni che si offrono a chi vuol fare volontariato seguendo il cammino del beato Guanella. I tratti caratteristici della spiritualità guanelliana suggeriscono al volontario alcune indicazioni da tener presenti nel proprio agire, indicazioni che invitano a intendere il servizio non come semplice opera, ma come opportunità di condivisione umana che fa crescere nell'amore e nella fede chi dà e chi riceve.

In primo luogo don Guanella sottolinea il primato del "cuore" sulla tecnica. Prestare assistenza, farsi carico di un problema, progettare interventi tecnicamente ineccepibili, sono dimensioni dell'agire da volontario da cui non si può prescindere. Il volontario guanelliano, però, sulle orme di Gesù, buon Samaritano, innanzitutto si fa vicino agli uomini, apre il suo cuore a chi ha bisogno, si fa prossimo incontrando nell'altro il fratello, prima che l'oggetto del proprio servizio.



In secondo luogo la spiritualità guanelliana pone l'accento sulla passione per la crescita dell'altro. Il volontariato non è assistenza, attenzione generica (o, peggio, burocratica) alle difficoltà della persona. Il volontariato è un'impresa dinamica, che si appassiona all'evoluzione della persona affidata alle attenzioni, al soccorso, all'aiuto di chi serve. In altre parole, all'agire volontario è sempre sottesa una preoccupazione, una cura educativa, che accompagna ogni età dell'uomo. "Ogni essere umano è una vita di crescita dalla prima scintilla dell'esistenza fino all'ultimo respiro" (cfr. doc. base n. 72): non c'è nessuno che sia tanto bisognoso - fisicamente o moralmente - che non possa percorrere un tratto di strada, sulla via della propria crescita umana e cristiana, insieme a chi lo aiuta.

La spiritualità guanelliana è poi attenta a una visione globale dell'uomo, realtà ricca e complessa, fatta di istintualità, affettività, razionalità e spiritualità. Il volontario guanelliano deve accostarsi a ogni uomo accogliendone e rispettandone l'intera personalità, di cui va favorita una maturazione armonica. Il servizio dovrà concentrarsi sul bisogno, ma non dovrà dimenticare la persona che lo esprime, realtà che chiede attenzione, amore e condivisione in nome del comune destino umano, e non in quanto semplice "caso". Don Guanella - con un'efficace immagine - amava ripetere che ai poveri occorre donare "*pane e paradiso*".

Infine, il volontario guanelliano è chiamato a valorizzare la dimensione feriale dell'esistenza: non è colui che si propone grandi cose, che progetta interventi più o meno miracolosi, ma chi sintonizza sulla lunghezza d'onda del servizio le esperienze di ogni giorno, chi diffonde segni di vita nuova nella quotidianità di cui è parte e condivide con i fratelli, a cominciare dai meno fortunati. In questo senso acquista particolare valore e attualità l'intuizione dello *spirito di famiglia* (ossia di un clima di familiarità, calore, accoglienza reciproca) che il Fondatore voleva

come segno distintivo delle case guanelliane: cosa c'è di più "normale" ma, insieme, di più rassicurante, dell'attenzione che una persona riceve nella propria casa, nella propria famiglia?

## L'ANTROPOLOGIA DI RIFERIMENTO

Nella sua azione non c'è spazio per proclami altisonanti, ma nei fatti il volontario, offrendo gratuitamente il proprio tempo e occupandosi del fratello più debole, annuncia un modello alternativo di uomo.

La società contemporanea mette al centro il valore del successo e la pratica del consumo; l'uomo è giudicato in funzione del suo "saper fare" e del suo "avere", quando non addirittura del suo "apparire" e del suo "esibire". Sono ridotti gli spazi riservati a relazioni autentiche, fondate sull' "essere" di ciascuna persona, in cui l'altro è concepito non come avversario, concorrente, potenziale nemico, ma come compagno di strada con il quale "cercare insieme" il senso dell'esistenza.

Tra questi spazi va sicuramente annoverato il volontariato. Per quanto possa apparire asimmetrica (uno chiede, l'altro risponde; uno soffre, l'altro cura; uno ha bisogno, l'altro ha risorse), la relazione tra persona e persona in questo ambito assume connotati di reciproco riconoscimento. La diversità (dell'handicappato, dell'anziano, del malato) smette di essere motivo di esclusione. Diventa piuttosto risorsa da sondare, limite da accogliere, nella consapevolezza che dietro quel limite si celano tesori di umanità che solo una società miope e sazia può decidere di mettere al margine.

Il povero e il diverso, nella visione alternativa del volontariato, smettono di essere minaccia al benessere del ricco e del normale. Diventano piuttosto una ricchezza: rivelazione del vero volto dell'uomo (intriso anche di dolore e precarietà, ma sempre aperto all'incontro); rivelazione del vero volto di Dio (Onnipotenza che sceglie di farsi impotenza, Signore della gloria che per stare con l'uomo si rende debole e vulnerabile).

Perché questa duplice rivelazione possa manifestarsi, è necessario che ogni forma di volontariato sia preceduta e sostenuta da momenti di introspezione, riflessione, confronto e formazione. Non si può cogliere la verità più intima dell'altro se la propria interiorità non è preparata ad accoglierlo. L'autenticità dell'incontro non può essere affidata al semplice fare, che anche nel volontariato, se lasciato a se stesso, può diventare abitudine, sterile *routine*.

Aperto all'autenticità dell'uomo, segnato da un'incessante appello all'interiorità, il volontariato è dunque in grado di sprigionare una carica profetica che si nutre di silenzio e di riserbo, ma non per questo appare meno luminosa.

Il volontariato è *luogo di profezia nella società*: ai due terzi garantiti, integrati e benestanti ricorda l'esistenza di un terzo esposto, escluso e indigente, uomo come gli altri, ma che si vede negati i diritti di cittadinanza che gli sono propri.

Il volontariato è *luogo di profezia anche nella Chiesa*: incarna l'icona del Cristo povero, attualizzando il richiamo di Gesù circa il "primato dei piccoli" e "l'opzione preferenziale per i poveri", contro ogni tentazione di cedimento alle logiche mondane del potere e del successo.

## PER UN VOLONTARIATO ADULTO

Il volontariato – per chi vi si dedica – diventa palestra di crescita umana e spirituale. Vi si entra digiuni di esercizio e di esperienza, e si deve accettare di compiere un percorso per tappe, che conduce al traguardo di un'azione sempre più consapevole e di un'accoglienza sempre più piena dei fratelli con i quali si entra in comunione.

Volontari, in altre parole, si diventa e non si nasce: la generosità, la disposizione interiore, l'entusiasmo e la buona volontà sono carburanti preziosi, indispensabili a far marciare la macchina dell'impegno, ma inadeguati a indirizzarla. Occorre, dunque, disporsi a un tirocinio che persegua alcuni precisi obiettivi.

In primo luogo è necessario modellare la spinta dell'interiorità. Se non è ancorato a ideali forti, a una visione della vita che attribuisce valore a ogni uomo indipendentemente dalla sua condizione di limite, il volontariato si arrende alle prime difficoltà, con lo sfumare degli entusiasmi iniziali e delle illusioni giovanili. Per questo è necessario intraprendere un cammino di formazione permanente: all'iniziale preparazione devono far seguito periodiche occasioni di affinamento e verifica, perché sia possibile un costante progresso nelle motivazioni e nelle conoscenze, chiamate a sostenersi vicendevolmente. Tale cammino comporta anche un graduale itinerario verso la progressiva assimilazione e condivisione del progetto educativo globale che sta alla base di una Casa o di un centro guanelliano. Al volontario è chiesto di inserirsi con umiltà in un cammino già tracciato. E la sua saggezza sta nel saper giocare doti e capacità all'interno dello specifico di un progetto, di un'attività che la Casa o il centro conducono o sostengono. Per raggiungere questo traguardo occorrono disponibilità all'ascolto, capacità di osservazione, paziente valutazione delle proprie attitudini in rapporto alla situazione. L'entusiasta che

vorrebbe rivoluzionare tutto, mettendo in discussione il lavoro altrui, snaturando magari le caratteristiche di una Casa o di un servizio non è meno pericoloso del superbo che fidando nelle sue sole doti si immagina "salvatore della patria".

Si avverte poi il bisogno di passare dallo spontaneismo alla spontaneità. La spinta iniziale, l'entusiasmo nell'approccio e la freschezza dell'impegno sono risorse preziose, ma non giustificano l'approssimazione: occorre richiamarsi costantemente all'imperativo secondo cui il bene va fatto bene. La professionalità è una condizione ineludibile dell'intervento di educazione, cura, soccorso, assistenza e riabilitazione. La professionalità è sinonimo di attenzione alla qualità dell'azione e del rapporto umano: esprime il rispetto per le esigenze della persona che chiede aiuto, la viva preoccupazione per le sue condizioni di bisogno, temporanee o permanenti. Questo non significa che la prossimità sia riducibile a professionalità. Ma certamente una piena condivisione richiede anche un'adeguata qualità dell'azione.

In terzo luogo, è vitale maturare una capacità di discernimento. Il volontariato adulto deve infatti rifuggire dal rischio di operare per inerzia: dev'essere in grado di mettere a fuoco con precisione priorità e modalità di intervento. La *routine* è una condizione insita a ogni attività umana non temporanea, costante ed estesa nel tempo: occorre però evitare che soffochi le motivazioni e la qualità dell'azione del volontario, chiamato non a esprimere un generico aiuto, ma una vicinanza "su misura" rispetto alle esigenze delle persone che sono affidate alla sua cura. Per ottenere tutto ciò è indispensabile che il volontario si sottoponga con gioia a momenti di verifica forte del proprio operato.

## VOLONTARIATO, GIOCO DI SQUADRA

L'itinerario educativo sopra descritto deve avere un obiettivo fondamentale: condurre alla scoperta della dimensione comunitaria del volontariato. L'impegno per il fratello sofferente dev'essere attenzione di ciascuno, ma nell'orizzonte di un'associazione o di un gruppo tale impegno assume un più robusto spessore umano, oltre a conseguire una maggiore efficacia in campo sociale.

La proposta guanelliana assegna centralità alla dimensione comunitaria dell'esperienza di volontariato. Il gruppo è sostegno contro la tentazione dell'incostanza, consente occasioni di confronto e verifica, rappresenta una fonte di arricchimento reciproco, richiama alle motivazioni dell'impegno, mettendole al riparo dall'usura dovuta all'abitudine. L'associazione non è uno strumento per spegnere la fantasia: semmai per esaltarla, disciplinandola e richiamandola all'oggettività dei bisogni espressi da un ambiente, che l'organizzazione - meglio del singolo volontario - riesce a mettere a fuoco. Non solo: la "struttura" rappresenta di per sé una garanzia anche per colui che usufruisce del servizio, in quanto assicura una continuità nell'azione, anche quando le persone cambiano nel tempo oppure mutano incarico. Uno stile condiviso, nell'approccio a chi è nel bisogno, è traguardo da perseguire con decisione. Se così non fosse, il livello di efficacia di un'attività o di un servizio dipenderebbero esclusivamente dalle persone che lo realizzano.

L'appartenenza consente anche di scoprire la dimensione sociale e politica del volontariato. Partecipando alle attività e al cammino di un gruppo, si impara a capire che non si deve ottenere come frutto di generosità volontaria ciò che è dovuto per giustizia. Non si fa volontariato per sgravarsi la coscienza: è molto di più quello che ci è chiesto. Il volontario adulto si batte, in quanto espressione di un'esperienza comunitaria, affinché le istituzioni pubbliche operino secondo quanto è previsto dalla legge, e al limite perché le leggi siano modificate, al fine di garantire i diritti di cittadinanza delle persone povere, sofferenti ed emarginate. La lotta all'esclusione sociale richiede efficacia politica: irraggiungibile se i volontari - che conoscono da vicino i fenomeni di esclusione - non uniscono le proprie forze.

Il volontario, dunque, deve pensarsi non come un singolo che incontra altri singoli. Deve immaginarsi piuttosto come nodo di una rete di relazioni da estendere alla persona che ha bisogno. La sua azione, poi, andrà considerata come interna a una serie di cerchi concentrici: l'insieme degli altri volontari, il gruppo o associazione, le altre organizzazioni di volontariato, gli enti locali (comuni, province, regioni, Ussl, ecc.), lo Stato e le sue leggi. Soltanto riferendosi a questa complessità il volontario può cogliere e dominare tutte le implicazioni del suo agire.

Quanto al volontario guanelliano, gli si richiede una disponibilità ulteriore. È fondamentale, infatti, che sia inserito armonicamente nell'ambiente in cui esercita la sua attività. Egli è chiamato a scoprire gradualmente i tratti fondamentali del carisma del fondatore e del progetto educativo sotteso agli interventi assistenziali e pedagogici. Alla scuola del beato Luigi Guanella, il volontario sarà chiamato a un'azione esigente: ma coerente, infine, al grande tema del tempo donato senza utilità.



## AREE DI SERVIZIO

Il volontariato guanelliano copre storicamente quattro aree privilegiate:

1. Handicappati
2. Minori in difficoltà
3. Anziani
4. Missioni

## MODALITA' DI SERVIZIO

Sono diverse le forme con le quali vivere il volontariato guanelliano.

- per i giovani sono previste esperienze di 1-2 mesi oppure di un anno (sia in missione che in qualità di obiettori di coscienza);
- per le coppie di sposi (?)